Federazione Regionale USB Lombardia

40 anni di 194, Usb: indietro non si torna. Libere di scegliere!

Milano, 21/05/2018

Compie 40 anni la legge 194 sulla interruzione volontaria di gravidanza. Una legge frutto di una stagione di eccezionali proteste, rivolte, lotte. Una risposta ai grandi movimenti delle donne negli anni ‘70.

La riprova che solo attraverso il conflitto sociale esiste la possibilità di leggi progressiste quelli furono gli anni della riforma sanitaria, della cancellazione dei manicomi, dell’istituzione dei consultori, dello statuto dei lavoratori, solo per citarne alcune.

Una legge, la 194, comunque frutto del compromesso con la Democrazia Cristiana e il Vaticano e che le donne avrebbero voluto già allora più laica, meno conservatrice e paternalista, senza scappatoie come l’introduzione dell’obiezione di coscienza.

Da quando è entrata in vigore la legge, non solo si sono praticamente azzerate le morti delle donne, in particolare di quelle che non potendosi permettere le cliniche private erano costrette a rivolgersi alle mammane, ma gli aborti sono diminuiti di più del 60% in numeri assoluti e del 50% se li si considera in rapporto con i nuovi nati.

Sarebbe invece utile riflettere sul fatto che, mentre nel passato erano generalmente donne sposate con almeno 2 figli a ricorrere all’interruzione di gravidanza, ora sono le giovani donne single, disoccupate o con lavori precari a non potersi permettere il lusso di un figlio ai tempi del jobs act e in un Paese che ha scelto di smantellare welfare e tutele sociali in ossequio ai diktat dell’Unione Europea.

Ma, nonostante la legge, la scelta dell'interruzione di gravidanza è ancora oggi un percorso a ostacoli per le donne. Con l'aggravante dell'inaccessibilità ai servizi per le donne migranti "clandestine". La percentuale di obiettori nel servizio sanitario pubblico supera la media del 70%, un dato in costante crescita e che in alcune zone d'Italia rende di fatto inapplicabile la legge; solo nel 60.4% (371 su 614) dei reparti di ginecologia ospedalieri è possibile praticare l'IVG, con punte minime in Campania (27.1%), nel Lazio (35.85%) e a Bolzano (22.2%).

In Lombardia si registra il fenomeno dell'obiezione di coscienza di struttura ed è inesistente una mappa istituzionale aggiornata delle sedi che fanno interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) e inesistente un numero unico di prenotazione del servizio.

•68,2% i ginecologi obiettori (dato sottostimato) delle strutture pubbliche di Regione Lombardia;

•35% gli ospedali con reparto di ostetricia e ginecologia che non praticano IVG *

•6 gli ospedali in cui la totalità di ginecologi e ginecologhe è obiettrice (Iseo, Gavardo, Oglio Po, Gallarate, Sondalo e Chiavenna) *

•10 gli ospedali con percentuale di obiezione tra l'80 e il 90%, 5 le strutture con una percentuale inferiore al 50% *

•33 le strutture che non utilizzano la RU486 sulle 63 che effettuano interruzioni di gravidanza (il 52.4%) *

•5,1% la percentuale di IVG farmacologiche sul totale (Liguria=40,3%, Piemonte=32%) (7) (Fonte Ministero salute)

•337 i consultori in meno rispetto a quelli previsti dalla legge 34/96 secondo cui dovrebbero essere 1/20mila abitanti (Fonte Obiezione respinta)

Inesistente la possibilità di scegliere se partorire in ospedale o in strutture specifiche per la nascita fisiologica e il parto naturale (case di maternità), inesistente il rimborso per parto a domicilio (Fonte: blogdem)

A livello nazionale, è, inoltre, un problema il numero inadeguato e il continuo smantellamento dei consultori, a cui l'applicazione della 194 è legata a doppio filo: la legge di istituzione ne individuava almeno uno ogni 20.000 abitanti mentre oggi siamo allo 0,6: quasi la metà di quanto pianificato.

Non va meglio né sul fronte della prevenzione, né su quello dell'aborto farmacologico. La contraccezione, grazie al governo Renzi, è tornata a pagamento nonostante la stessa

Organizzazione Mondiale della Sanità sostenga che la gratuità dei contraccettivi è fondamentale per esercitare il diritto alla procreazione responsabile, così come i limiti di età ed il crescente numero di farmacisti obiettori rende impossibile l'utilizzo della contraccezione di emergenza.

Mentre per quanto riguarda l'aborto farmacologico, l'utilizzo della RU 486 nel nostro Paese è possibile solo attraverso ricovero obbligatorio ed entro sette settimane mentre nel resto d'Europa viene somministrata senza ospedalizzazione entro le nove settimane, col risultato che in Italia l'aborto farmacologico viene utilizzato in poco più del 15% dei casi contro, ad esempio, il 57% della Francia.

A 40 anni di distanza siamo ancora costrette a difendere l'applicazione di questa legge e il diritto all'autodeterminazione delle donne in tema di salute riproduttiva dalle crociate antiabortiste della destra e dei movimenti cattolici integralisti e a lottare per difendere welfare, sanità pubblica e prevenzione dalla logica del profitto ad ogni costo.

Non solo in Italia. Dall'Argentina alla Polonia, dall'Irlanda agli Stati Uniti le donne scendono in piazza per rivendicare il diritto di scelta.

Il 22 e il 26 maggio sono le giornate individuate da Non Una di Meno per la mobilitazione a difesa della 194 nelle principali città italiane: per la contraccezione gratuita; per l'accesso gratuito alla IVG indipendentemente da cittadinanza e documenti; per il diritto a servizi pubblici e farmacie liberi da obiettori; per difendere e rilanciare servizi sanitari pubblici, laici e gratuiti.

Noi ci saremo. Indietro non si torna.

Qui di seguito gli appuntamenti a Milano:

Martedì 22 maggio - Azione di lancio

ore 11.30 partenza da piazza Duomo, con arrivo h 12 all'Ospedale Mangiagalli e comunicazione dei contenuti dell'iniziativa

NUDM Milano mette in scena una processione ispirata a Il racconto dell'ancella di M. Atwood e alla celebre serie televisiva The Handmaid's Tale, per dire che non siamo "fattrici" e che la maternità è una scelta. A segnalare la responsabilità maschile nelle gravidanze indesiderate ci saranno profilattici giganti.

Sabato 26 maggio - #Moltopiùdi194. Appuntamento a partire dalle ore 15.30 al Parco della Guastalla fino alla tarda serata.

Banchetti informativi, laboratori, cartelloni, dibattiti, musica. Si parlerà di aborto, sessualità, prevenzione, consultori, piacere, corpi e desideri, libertà e responsabilità, di cosa vuol dire

scegliere la vita.

Sarà anche un giorno di denuncia politica. Secondo le attiviste di Non una di meno, “è violenza quella che si esercita su di noi con la complicità dello Stato e della comunità in cui viviamo: quando l'obiezione di coscienza nelle strutture sanitarie ci mette in condizioni umilianti e ci impedisce di abortire in sicurezza; quando veniamo private della possibilità di ricorrere alle procedure più adatte ai nostri bisogni, come può accadere nel caso dell'aborto farmacologico; quando il contesto ci spinge a vergognarci di avere abortito e non parlarne con nessuno; quando i nostri compagni ci espongono ad una gravidanza non desiderata perché rifiutano di mettersi un profilattico”.

Qui l'evento FB di Non una di meno Milano

www.facebook.com/events/189617505000105/